

Comitât – Odbor – Komitaat – Comitato 482

c/o "Informazione Friulana" soc. coop.

V. Volturmo, 29 33100 Udin / Udine

Tel.: 0432 530614 Fax: 0432 530801 D.p.e.: com482@gmail.com

Sit Internet: www.com482.org Blog: www.com482.blogspot.com

RELAZIONE SULLA TUTELA DELLA LINGUA FRIULANA NELLO STATO ITALIANO

**in occasione della visita in Friuli del Comitato consultivo sulla Convenzione
quadro per la protezione delle minoranze nazionali**

1. Quadro normativo generale

Il quadro normativo di riferimento in materia di tutela della lingua friulana è rappresentato prevalentemente dalla legge statale 482 del 15 dicembre 1999 (tutela delle minoranze linguistiche storiche presenti nello Stato italiano), con il relativo Regolamento di attuazione (DPR 345 del 2 maggio 2001), dalla legge 15 del 22 marzo 1996 (tutela e promozione della lingua e della cultura friulane) della Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia e dalla successiva legge regionale 29 del 12 dicembre 2007 (tutela, valorizzazione e promozione della lingua friulana). Tali provvedimenti vanno ad attuare l'art. 6 della Costituzione della Repubblica italiana (*La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche*). La legislazione statale e regionale citata dovrebbe, inoltre, contribuire a dare risposta a quanto previsto in particolare dagli articoli 4 e 5 della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali.

2. Attuazione della legislazione regionale

La legge regionale 15/96 avrebbe dovuto essere sostituita dalla 29/07, la cui finalità era anche di applicare le linee di tutela generali indicate dalla legge statale 482/99 alla specifica situazione friulana. La nuova legge regionale, tuttavia, rimane ancora sostanzialmente inapplicata. Ciò dipende principalmente dalla mancanza dei regolamenti applicativi cui l'amministrazione regionale non ha ancora provveduto. La legge 29/07 attribuiva, infatti, alla Regione il compito di redigere (per lo più entro 6 mesi) i principali regolamenti previsti dalla normativa: per interventi di sostegno nel settore dei mezzi di comunicazione; per interventi di promozione in materia scolastica; per modalità di accesso all'elenco degli insegnanti di friulano; per l'attuazione del piano applicativo di sistema per le scuole; nonché di adottare la forma ufficiale in lingua friulana di comuni, frazioni e località. All'ARLeF (*Agjenzie Regjonâl pe Lenghe Furlane*) spettava il compito di proporre alla Giunta regionale, entro 6 mesi, il regolamento per fissare modalità, criteri e requisiti per la certificazione linguistica. A tutt'oggi nessuno di questi regolamenti risulta pubblicato ed operativo.

Il 30 settembre del 2009, quasi due anni dopo la promulgazione della legge, l'assessore regionale con delega alle identità linguistiche presentava alla Giunta regionale le linee di azione per l'applicazione della legge in cui si prevedevano alcune scadenze precise:

- il 31 dicembre per l'istituzione della Commissione permanente per l'insegnamento della lingua friulana (istituita nei primi mesi del 2010) e della Commissione per l'uso sociale della lingua friulana (non ancora istituita), per la revisione dei criteri di sostegno per i soggetti associativi che svolgono attività continuative di promozione e diffusione della lingua friulana (non ancora attuata), e per predisporre il regolamento per fissare modalità, criteri e requisiti per la certificazione linguistica (ancora da rendere pubblico);
- il 31 marzo 2010 per il regolamento per gli interventi di sostegno nel settore dei mezzi di comunicazione (ancora da pubblicare, né risulta che per la sua predisposizione siano ancora stati sentiti i mezzi di comunicazione interessati);
- il 30 aprile 2010 per la definizione dei modelli organizzativi e le modalità operative per l'insegnamento volontario della lingua friulana (ancora da pubblicare);
- il 31 luglio 2010 per l'elaborazione e l'approvazione del Piano generale di politica linguistica 2010-2014 e per la predisposizione del regolamento di attuazione per gli interventi nel settore dell'istruzione (non si hanno informazioni precise sull'avanzamento dei lavori).

Alcuni articoli della legge regionale 29/07 inoltre erano stati impugnati dal Governo italiano presso la Corte Costituzionale che si è espressa sulla materia nel maggio del 2009 accogliendo la maggior parte dei rilievi sollevati dal Governo. Il pronunciamento della Corte Costituzionale, espresso per altro in maniera anomala con la rinuncia da parte del giudice relatore Ugo De Siervo a scrivere le motivazioni della sentenza, propone a nostro avviso una lettura restrittiva delle indicazioni fornite dalla legge 482/99, limitando gli spazi di autonomia della Regione Friuli – Venezia Giulia in tale materia. La sentenza non mette in discussione il diritto all'uso della lingua friulana nelle scuole e nelle amministrazioni pubbliche, ma pone delle limitazioni alle forme in cui la Regione riteneva opportuno garantire tale diritto.

Vanno inoltre ricordate le notevoli difficoltà riscontrate dalla legge regionale 29/07 già durante l'iter di predisposizione e di approvazione del testo: una situazione creata da atteggiamenti ostili da parte di diversi soggetti politici e di alcuni mezzi di comunicazione. Tra le "vittime" di questi attacchi vi è anche il riferimento alla Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali tra le fonti di principio della legge: il riferimento era previsto nella prima bozza del testo, ma è stato eliminato durante il percorso di approvazione della normativa.

L'ARLeF, che dovrebbe rappresentare l'organismo di riferimento per la politica linguistica per il friulano, si trova spesso in difficoltà a causa di un organico precario e numericamente insufficiente. Una situazione segnalata già da diversi anni, ma cui non è ancora stata data una risposta risolutiva da parte della Regione. Inoltre diversi interventi di politica linguistica sono gestiti dagli enti locali senza alcuna possibilità di controllo da parte dell'ARLeF col rischio di interventi contraddittori o addirittura controproducenti per la promozione della lingua.

Manca del tutto un soggetto indipendente in grado di garantire un comportamento equilibrato e svincolato da qualsiasi pregiudizio politico da parte dei vari soggetti istituzionali chiamati a definire la politica linguistica.

3. Attuazione della legislazione statale

Ad oltre dieci anni dalla promulgazione della legge statale 482/99 si è ancora lontani dalla piena applicazione del dettato legislativo, come si andrà a spiegare più dettagliatamente nei paragrafi successivi.

3a. Tutela della lingua friulana nel sistema scolastico

Il sistema scolastico regionale è ancora molto lontano dall'aver pienamente accolto e realizzato il dettato della legge 482/99 e mancano ancora i regolamenti applicativi della legge regionale 29/07 in materia, che dovrebbero mettere le scuole del Friuli – Venezia Giulia nella condizione di attivare concretamente gli insegnamenti e le attività previste dalla 482/99: tale legge, infatti, indica l'obiettivo, ma lascia in sospeso il percorso per raggiungerlo.

Nelle scuole del Friuli – Venezia Giulia ci sono alcuni esempi eccellenti di scolarizzazione plurilingue con lingue di minoranza che realizzano progetti pluriennali integrando le lingue con i contenuti disciplinari secondo l'approccio CLIL (Content and Language Integrated Learning), ma sono, purtroppo, l'eccezione.

L'esperienza di questi anni dimostra che le scuole non si sentono obbligate a fornire il servizio dell'insegnamento, nemmeno se viene esplicitamente richiesto. Dai dati forniti dalle autorità regionali per l'anno scolastico 2009/2010 risulta che dei circa 64 mila alunni delle scuole d'infanzia e del primo ciclo delle province di Udine, Pordenone e Gorizia, oltre 31 mila avrebbero dovuto essere coinvolti in attività di insegnamento della o in lingua friulana. Nella maggioranza dei casi, tuttavia, le scuole non forniscono un servizio che si possa configurare come un insegnamento linguistico degno di questo nome.

I finanziamenti che arrivano alle scuole sono insufficienti ed esclusivamente "a progetto", il che significa che sono occasionali e non a regime.

La grande maggioranza degli insegnanti che ha accettato volontariamente di insegnare la e/o nella lingua friulana possiede competenze linguistiche e professionali acquisite per autoformazione o attraverso corsi di formazione episodici. L'Università di Udine, a partire dall'anno accademico 1999-2000, con il sostegno finanziario della Regione, ha organizzato corsi di formazione linguistica e didattica curando la preparazione di oltre un centinaio di insegnanti. Presso la medesima Università nel 2009 si è concluso un Master di primo livello che ha coinvolto una sessantina di maestri e professori. Si tratta, tuttavia, di un numero di insegnanti largamente insufficiente rispetto al bisogno generale e il cui iter formativo e di perfezionamento non è riconosciuto ufficialmente.

Si rendono, dunque, necessari: a) una formazione sistematica degli insegnanti; b) un numero sufficiente degli stessi al fine di coprire l'organico richiesto da un insegnamento di qualità e presente in tutte le scuole del territorio; c) la predisposizione di un elenco professionale degli insegnanti di lingua friulana al quale le scuole possano accedere per il reclutamento degli insegnanti; d) un giusto riconoscimento professionale per tali insegnanti attraverso la creazione di un'apposita classe di concorso come accade per quanti insegnano altre lingue.

3b. Tutela della lingua friulana nei mezzi di comunicazione

La legge 482/99 e il relativo decreto attuativo 345/2001 prevedono esplicitamente che la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (RAI – Radiotelevisione Italiana) garantisca alle diverse comunità ammesse a tutela un adeguato servizio televisivo e radiofonico nella propria lingua (sulla base dei contenuti minimi di tutela previsti dall'articolo 11, comma 1, lettera a) della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie). Ad oltre dieci anni dall'approvazione della 482/99, nonostante le numerose sollecitazioni giunte dalle realtà associative e dalle istituzioni espressione della comunità friulana, tutto ciò rimane ancora lettera morta.

Il Contratto di servizio 2007 – 2009 tra il Ministero delle Comunicazioni e il Consiglio di Amministrazione della RAI non indicava né le sedi locali cui affidare la programmazione in lingua minoritaria, né il livello minimo di tutela. Ciò impedisce di attuare quanto previsto dalla legge. Per quanto ci è dato sapere anche il nuovo Contratto di servizio è privo di tali indicazioni. L'unica novità rispetto al Contratto precedente dovrebbe giungere dalla citazione esplicita del friulano tra le lingue in cui la Rai si impegna ad effettuare trasmissioni radiofoniche e televisive sulla base di

apposite convenzioni. Si tratta però di verificare se ciò comporterà veramente delle novità. Negli ultimi anni, infatti, la sede regionale della RAI per il Friuli – Venezia Giulia ha trasmesso alcune trasmissioni televisive (in maniera limitata, discontinua e in fasce orarie di basso ascolto) e radiofoniche (con una frequenza maggiore e con visibilità migliore) in lingua friulana, ma solo grazie ad apposite convenzioni finanziate totalmente dalla Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia. Non si può continuare a scaricare tale sforzo economico sulle spalle della Regione, senza che il Governo italiano e la RAI facciano la loro parte come previsto dalla legge 482/99.

Come previsto dalla legge regionale 15/96, la Regione finanzia inoltre alcune trasmissioni radiotelevisive in lingua friulana trasmesse su emittenti private locali e sostiene alcuni periodici scritti in friulano. L'attuazione della nuova legge regionale 29/07 dovrebbe permettere una migliore gestione degli interventi in tale settore, ma senza regolamento applicativo tale passo non può ancora essere intrapreso.

In particolare per quanto riguarda la radiofonia, lo sforzo maggiore per l'utilizzo e la promozione della lingua friulana è sostenuto dalle emittenti private che, in certi casi, svolgono un'attività sostitutiva del servizio pubblico (per esempio per quanto riguarda i radiogiornali). Tale sforzo, tuttavia, non trova un sostegno adeguato da parte delle istituzioni pubbliche. Il Governo italiano non offre nessun contributo specifico, mentre la Regione Friuli – Venezia Giulia ha comunicato un'ulteriore riduzione delle risorse disponibili per l'anno in corso.

3c. Tutela della lingua friulana nella pubblica amministrazione

Nonostante siano oltre 170 i Comuni della Regione Friuli – Venezia Giulia che si sono dichiarati di lingua friulana, quelli che si sono dotati – in forma singola o associata – degli sportelli linguistici previsti dalla legge statale 482/99 non superano la cinquantina. L'indisponibilità a finanziare tali sportelli in forma pluriennale, crea discontinuità nel servizio e limita l'attività degli operatori. In molte amministrazioni locali, inoltre, non ci sono riscontri relativi all'offerta di servizi in friulano e l'uso di tale lingua per la comunicazione istituzionale risulta ancora estremamente limitata.

In alcuni casi, la modifica dei regolamenti interni porta di fatto a limitare ulteriormente l'uso della lingua friulana all'interno degli organi amministrativi come recentemente accaduto nel Comune di Spilimberc / Spilimbergo.

Per quanto riguarda la toponomastica, sono ancora parecchi i Comuni che non hanno provveduto a predisporre la cartellonistica bilingue. Relativamente alla segnaletica stradale, la situazione risulta migliore grazie all'azione svolta negli ultimi anni delle Province di Udine e di Gorizia, mentre risulta inattiva, per quanto di sua competenza, la Provincia di Pordenone.

Va segnalata la scarsa attenzione da parte della Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia e, ancora di più, da parte degli enti decentrati dello Stato italiano, per quanto riguarda l'uso della lingua friulana nella cartellonistica interna e nei servizi rivolti ai cittadini.

Ogni tentativo avviato da singoli cittadini per l'ottenimento di carte d'identità bilingui è finora stato bloccato dalle autorità competenti.

Alle istituzioni giudiziarie e alle forze di polizia attive in Friuli non viene richiesta nessuna conoscenza della lingua propria del territorio.

La situazione è decisamente peggiore nei Comuni friulanofoni della provincia di Venezia (Regione Veneto), in cui le uniche azioni di tutela della lingua sembrano limitarsi a poche attività culturali. Inoltre il tentativo di diversi Comuni di questa zona di passare dalla Regione Veneto al Friuli – Venezia Giulia trova numerosi ostacoli di natura politica e legislativa.

4. Entità dei finanziamenti

Diversi dei problemi segnalati nei punti precedenti dipendono anche dal fatto che l'applicazione di quanto previsto dalla legge statale 482/99 nei settori dell'istruzione, dei mezzi di comunicazione e della pubblica amministrazione non dispone di un congruo sostegno finanziario. Tal sostegno, già dal principio insufficiente, si è ridotto sempre di più, scendendo nel 2009 a livelli irrisori: dai 5 milioni e 617 mila euro previsti dal Governo italiano per la legge 482/99 nel 2008 si è passati nel 2009 a 2 milioni e 274 mila euro per tutte le 12 lingue minoritarie riconosciute. Nella legge finanziaria statale per il 2010 la situazione è leggermente migliorata con una disponibilità totale di 5 milioni e 803 mila euro. Si tratta comunque di una cifra largamente insufficiente a garantire quanto previsto dalla legge 482/99.

Per quanto riguarda il Friuli – Venezia Giulia, i fondi assegnati per le tre comunità nazionali friulana, slovena e germanica nel 2009 sono stati appena 452.602 euro. Di questi 300.672 euro per la comunità di lingua friulana, composta da oltre 600 mila persone: più o meno 50 centesimi a testa per garantire i diritti linguistici previsti dalla legge 482/99. Nella finanziaria per il 2010 i fondi per il Friuli – Venezia Giulia sono risaliti a 1 milione e 154 mila euro: 766.824 per la lingua friulana, 346.108 per quella slovena e 41.386 per quella tedesca.

Va, per altro, sottolineato il criterio discutibile utilizzato dal Governo italiano per la ripartizione di tali risorse tra le diverse minoranze: un criterio basato sul numero dei Comuni in cui sono insediate le diverse comunità. In tal modo si penalizzano le comunità più numerose a favore di quelle presenti su un numero maggiore di Comuni. Se è vero che si deve garantire a tutte le comunità un livello minimo di risorse indipendente dalla propria consistenza numerica, è anche vero che il criterio di ripartizione attualmente in uso crea delle sproporzioni davvero macroscopiche.

Secondo i dati forniti dalla Regione, gli stanziamenti per la lingua friulana nel 2009, esclusi i fondi statali, erano di circa 2 milioni e 800 mila euro: 1 milione per le attività gestite dall'ARLeF; 782 mila per l'Università di Udine e gli altri enti riconosciuti di primaria importanza per la promozione della lingua friulana; 200 mila per programmi radiotelevisivi in friulano alla RAI; 200 mila per programmi radiotelevisivi in friulano sulle emittenti private. Pur non disponendo ancora di cifre ufficiali, in più occasioni le autorità regionali hanno anticipato una riduzione significativa delle risorse stanziare per il friulano (taglio stimato attorno al 20%). È facile, dunque, prevedere un periodo di difficoltà per i diversi soggetti attivi nella promozione della lingua friulana, soprattutto quelli che svolgono attività continuative ed impiegano un numero maggiore di dipendenti.

Le autorità regionali, di fronte alla crisi economica in corso, invece di sviluppare iniziative di sostegno alle realtà impegnate nella promozione delle lingue minorizzate, hanno scelto di ridurre le risorse stanziare.

5. Pregiudizi e discriminazioni

In diverse occasioni si è assistito ad interventi pubblici da parte di rappresentanti politici e di giornalisti che trasudano un malcelato fastidio, quando non una palese avversione, nei confronti di ogni tentativo di promozione e di normalizzazione linguistica del friulano e di quanti sono impegnati in tali attività.

In particolare, durante l'estate del 2009, diverse testate giornalistiche italiane, con la scusa di combattere gli sprechi, hanno messo in atto un attacco pesante alle politiche linguistiche messe in atto per promuovere il friulano. Gli articoli – pieni di errori e pregiudizi – non solo presentavano come uno spreco qualsiasi intervento in favore del friulano, ma suggerivano che lo stesso utilizzo della lingua friulana fosse un danno (per esempio il settimanale "Io donna" scriveva: "*parlare 'furlan' è un fiume di sprechi*"). Il friulano veniva spesso definito "dialetto" e presentato come qualcosa di arretrato e di incapace di esprimere la modernità, riproponendo così stereotipi e pregiudizi che si sperava tramontati. In alcuni casi si arrivava perfino a negare la pluralità linguistica presente all'interno dello Stato italiano (è il caso, per esempio, del settimanale "il

Venerdì” in cui si diceva: “*in Italia c’è una sola lingua, l’italiano*”). I giornali responsabili di questi attacchi non hanno quasi mai dato spazio alle risposte dei friulani, né tantomeno hanno pubblicato rettifiche a notizie palesemente false. Tale campagna (di cui si può trovare una breve rassegna stampa all’indirizzo: com482.altervista.org/dossier/furlan_vs_gjornai/dossier_it.zip) ha contribuito a diffondere pregiudizi nei confronti della lingua friulana e di quanti si impegnano per la sua valorizzazione. Le autorità politiche ed istituzionali italiane (e spesso nemmeno quelle regionali) non sono intervenute per denunciare tale situazione.

6. Conclusioni

Il quadro che emerge da questo breve rapporto è, dunque, tutt’altro che positivo.

Si può inoltre affermare che le osservazioni avanzate dal Comitato consultivo sulla Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali in seguito alla precedente visita non hanno ancora trovato risposte concrete, almeno per quanto riguarda i friulani.

Non vi sono stati miglioramenti significativi per quanto riguarda lo sviluppo di programmi in friulano da parte della radiotelevisione pubblica.

Nella quasi totalità degli istituti scolastici il diritto all’apprendimento del e in friulano non viene ancora garantito.

L’uso della lingua friulana nelle amministrazioni pubbliche è ancora circoscritto e avanza molto lentamente. La situazione è migliore per quanto attiene alla segnaletica stradale, ma il percorso da fare è ancora molto.

Le novità sopraggiunte sul piano legislativo hanno subito numerosi ritardi e limitazioni, e non sono ancora state applicate.

Le risorse finanziarie per garantire i diritti linguistici sono scarse e instabili (con una tendenza alla riduzione).

Non si sono visti sforzi significativi per scoraggiare gli stereotipi negativi proposti dai media, né per i gruppi più esposti quali Rom e Sinti, né per altre comunità minoritarie.

Udin / Udine, 23/06/2010

Il portavoce del Comitato 482

Carlo Puppo

Al **Comitato 482** aderiscono: Associazione “*Ad Undecimum*”; Associazione “*Beneške korenine*”; Associazione “*Don Eugenio Blanchini*”; Associazione “*FaF – Fantats Furlans*”; Associazione “*Glesie Furlane*”; Associazione “*La Grame*”; Associazione “*Matajur*”; Associazione culturale “*Colonos*”; Associazione culturale “*El Tomât*”; Associazione culturale “*Guido da Variano*”; Associazione culturale “*Pionîrs*”; Associazione culturale “*Rozajanski Dum*”; Associazione culturale slovena “*Stella alpina-Planika*”; Associazione e redazione “*La Patrie dal Friûl*”; Associazione e redazione “*Novi Matajur*”; Circolo Culturale “*G. Unfer*”; Circolo Culturale Saurano “*F. Schneider*”; Cooperativa di servizi linguistici “*Serling*”; “*Informazione Friulana*” Società Cooperativa; Istitût Ladin-Furlan “*Pre Checo Placerean*”; Istituto “*Achille Tellini*”; Istituto “*Pio Paschini*”; Istituto di Cultura Timavese; “*Most*” piccola società cooperativa a r.l.; Redazione “*La Comugne*”; Redazione “*Lenghe.net*”; Redazione “*Radio Onde Furlane*”; Redazione “*Slovit – Bollettino di Informazione degli Sloveni in Italia*”; Società Filologica Friulana “*G.I. Ascoli*”; Stazione di Topolò – Postaja Topolove; Union Scritôrs Furlans; e singoli cittadini appartenenti alle diverse comunità linguistiche del Friuli – V.G.